

*Dovevo stare nel bosco*: è il titolo di un quadro del 1964, in cui si possono ritrovare le tracce dell'ininterrotto itinerario di Gianni Pisani nell'universo delle forme-universo mitico, fabulistico, simbolico, surreale, che sembra rinviare continuamente a un'esistenza nuova, illimitata. Il tutto "si tiene" nel segno della necessità, dell'attesa e di un forte richiamo alla *terra*; e si dispone nell'orizzonte di un'arte che si realizza attraverso una serie di oggetti, di frammenti, di opacità e di trasparenze che esibiscono rigorosi equilibri cromatici, incanti, suggestioni. In quel quadro, composto in un tempo ormai assai lontano, sono, dunque, le tracce di un percorso ancora *in fieri*, che sembra configurarsi come una sorta di diario fenomenologico, scandito sulle molteplici variazioni dell'io, sui modi di una soggettività che penetra nelle cose e cerca di scandagliare nei recessi più segreti della terra. Qui, nella *terra* di Gianni Pisani, ritroviamo memorie antichissime, figurazioni simboliche, la favola dell'origine, l'incontaminato, la purezza. Su questa *terra*, frantumata, ricomposta, attraversata, incombono, minacciose e rasserenanti, le stelle. Sembra ci cadano addosso, grandi, infinite; ma sono lontane, ferme oltre l'orizzonte del mondo. In essa si raccoglie il ricordo e, insieme, la memoria ulteriore di qualcosa che porrà accadere, *dovrà* accadere, una soglia, un limite che ci orienta e ci consente di inoltrarci in una inquietante *poiesis* scritta nel colore. Certo, si possono trovare analogie (e sono evidenti) tra l'arte di Pisani e il fabulismo di Chagall, tra le geometrie dell'artista napoletano e il mondo di Klee. Ma qui, al di là di certi opportuni richiami (si potrebbe anche legittimamente parlare di un "uso moderno" della idea di prospettiva e di spazio elaborata da Giotto...) ci si trova di fronte alla nascita singolare di un territorio artistico nuovo; a una pittura che è tutta nelle cose, nel racconto che vi si cela, nella trama di relazioni che instaura; ed è, insieme, fuori dalle cose: vive in ambiti periferici, marginali, che vengono di continuo riannodati e *risignificati* all'interno delle infinite trasformazioni dell'io. In una lettera Rilke scrisse: "In qualche modo debbo anch'io arrivare a fare cose, non plastiche, scritte-realtà prodotte dal mestiere. In qualche modo debbo anch'io scoprire l'elemento infinitesimale, la cellula della mia arte, il mezzo di rappresentazione concreto, immateriale ... ". La *concretezza immateriale*, appunto mi sembra connoti le forme e le figure di Pisani, che continua a raccontarci le sue vicende, le situazioni in cui è venuto a trovarsi, le sue utopie, i suoi gesti, le sue pronunce, le sue trasparenti illusioni. La tomba del cane Giorgio, la morte del padre, le barche, le vele, il grande pescatore, il pesce; e, poi ... occhi fissi, assenti, smarriti verso il cielo, bocche, baveri di giacche, oggetti, cose, materiali spuri: sono le forme viventi di un mondo intricato, contraddittorio: sul quale "pendono" le stelle, lontane, incommensurabilmente lontane, eppure così presenti nella nostra esistenza, segno del nostro destino. *Forme*, che dicono anche l'assenza, il silenzio, l'enigma del vivere: in esse c'è il sigillo di una religione arcaica, di una cosmologia naturalistica, lacerata tra il radicamento nella terra e la fuga negli spazi atipici dell'immaginario. Ecco, allora, nella felicità dei colori, emergere la luce del mondo; e, ancora, una mitica navigazione in regioni senza tempo; e figure, bare, disposte come in una processione surreale. Duplicità di piani, differenze, inquietudini: il coltello per un assassinio e la salvazione; il cammino nel bosco e la morte; poi, una zattera che ci mette al riparo dal mondo. È l'universo *poietico* di Gianni Pisani, fatto di immagini luminose, di crepuscoli, di misteriose corrispondenze, di arabeschi; e di particolari che possono apparire a prima vista insignificanti, ma che, infine, *si risolvono* in un perenne tendere verso il cielo. È in questi rilievi il tratto più significativo di una pittura rivolta, fondamentalmente, a decostruire l'ordine delle cose e a ricomporre il tutto sul piano di un'invenzione fantasmatica che obbedisce, tuttavia, a leggi semplici e essenziali. È una *favola* che si popola di credenze ancestrali, di mostri, di ipotesi, di metafisica, di problemi, di immagini senza oggetto, di miti. Pisani sa che i miti sono l'anima delle nostre azioni e dei nostri amori e soprattutto sa che noi "possiamo agire solo in direzione dei fantasmi; possiamo amare solo quello che noi stessi creiamo".